
Una lettera «perduta» di monsignor Della Casa

Vanni Bramanti

Ho ritenuto di aprire il presente intervento ricordando che, se negli ultimi decenni non sono mancate ricerche spesso eccellenti sulla produzione lirica di Giovanni Della Casa, non altrettanto si può dire per quanto riguarda la sua vicenda biografica, in merito alla quale, con molti vuoti e spazi bianchi, siamo rimasti al volume del Santosuosso uscito nel 1979.¹ In tal senso, e lo ribadisco anche in questa sede, in concomitanza con le celebrazioni centenarie del 2003 è andata perduta un'occasione davvero fondamentale, un'edizione criticamente attendibile dell'epistolario casiano, progetto varato dal fiorentino Istituto Nazionale per gli Studi sul Rinascimento e purtroppo naufragato per ragioni a tutt'oggi non chiare. Pertanto, in vista di una raccolta epistolare allo stato delle cose ben al di là da venire, e che invece sarebbe di grande importanza, ho pensato di proporre un contributo senz'alcun dubbio minimo, davvero una scheda (o schedina) destinata a riempire una piccola tessera all'interno di un ampio mosaico al momento frantumato in tanti spezzoni:² in concreto si tratta di una lettera indirizzata da Venezia il 2 marzo 1552 a Piero Vettori,³ conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Gonnelli*, 7, 10), autografa ed accompagnata da un'anonima trascrizione risalente al secolo XIX.⁴

1. Mi sembra del tutto inutile appesantire il testo con riferimenti bibliografici ormai scontati.

2. Ovviamente il riferimento è al complesso delle lettere del Della Casa, disperso in pubblicazioni talvolta di non facile accesso e con molti inediti che sarebbe opportuno rendere pubblici.

3. La lettera è priva di indirizzo, in quel tempo il Vettori risiedeva tra Firenze e la sua villa di Decimo, nei pressi di San Casciano.

4. Nella presente trascrizione mi sono attenuto alla autografia dell'acasiana, limitandomi a sciogliere qualche ovvia abbreviazione e a modernizzare la punteggiatura. Manca l'indirizzo del destinatario, ma dal contesto si evince che si tratta di Piero Vettori.

Molto magnifico signor mio osservandissimo <Piero Vettori>

Fui impedito a punto in su l' hora dello scrivere mercoledì passato, sì che io non potetti rispondere alla lettera di vostra signoria et poi ho hauto un'altra lettera con il quinterno delle sue *Annotationi*. Non bisogna che vostra signoria faccia scusa alcuna meco quando ella mi ricerca per sé o per i suoi amici di che si sia, perché io sono pronto et desideroso di compiacerla sempre et ciò che ella mi chiederà fia sempre honesto et se non fosse diventerebbe essendo chiesto da voi et ben veramente Homero «ἀγγελον ἔσλὸν ἔφα τιμὰν μεγίσταν πράγματι παντὶ φέρειν».⁵

Circa il desiderio di Giovanbatista Strozzi io sarei inclinatissimo a compiacer sua signoria, la quale io conobbi già in Padova molti anni sono virtuosissima et poi ho riconosciuto alle volte il suo ottimo ingegno ne' suoi versi gravi et belli, de' quali ho anco veduti alcuni adesso sopra questo stesso negotio molto ingegnosi et molto ornati, tutto che la materia a pena lo sostenga. Ma essendo io riputato per avventura da molti ricco più che io non sono, ho dubitato che non mi sia dato carico se io affitto o vendo le mie possessioni paterne et consigliandomene con gli amici ho trovato così essere in effetto, anzi mi hanno messo nella mente un'altra consideratione, cioè è che a molti potrebbe parere che io mostrassi con questo atto una certa alienation d'animo dalla mia patria. Sono stato ricerco anco da molti di questo medesimo per i tempi passati, da Ottaviano de' Medici buona memoria, da 'l vescovo di Pavia et da alcuni altri che io non nomino, i quali rimarrebbero offesi da me. Per la qual cosa io priego vostra signoria che mi scusi con Giovanbatista et preghi sua signoria che mi habbia per iscusato se io prepongo l'honore ad ogni altra cosa, come farebbe anco sua signoria, che a me sarebbe utile il compiacerlo non cavando io frutto alcuno di quel luogo et, come dice sua signoria ne' suoi versi, andando esso luogo in rovina per la poca cura che ne ha chi lo governa, al quale basta vendemmiare et mietere. Lascio star di dire che questi miei Rucellai torranno pur un dì moglie et non havendo delle possessioni vicine vorranno goder questa.

Ho veduto diligentemente le *Annotationi* di vostra signoria, le quali mi paiono tutte vere et tutte nuove et chiare et latine: per la qual cosa io eshorto vostra signoria a mandarle fuori hoggimai et la ringratio che la mi ami tanto che la attribuisca troppo più a 'l mio giuditio che esso non vale.

Havendo io più otio et un poco di più sanità ch'io non soglio mi era posto a rileggere i poeti, massime i greci, intermessi da me lungo tempo et leggendogli mi è venuto fatto de' versi latini,⁶ come vostra signoria ha veduto, benché i miei versi non sono scritti a lei et a' suoi pari, se ella ha per ciò alcun pari. *Sed Cosentinis* etc.⁷ Et per questa ragione io non ho mai hauto ardir di mandarglieli.

Messer Paulo Manutio mi ha mostro il proemio del suo libro delle antiquità

5. PIND., *P*, IV, 278.

6. Sulla poesia latina del Della Casa, BAUSI 2007. Tra gli altri, risalgono allo stesso periodo i componimenti latini in memoria di Ubaldino Bandinelli (citato in una lettera dello stesso Della Casa, edita in CARRARA 2007, pp. 153-154), per Annibale Rucellai, e l'ode alla Fortuna.

7. CIC., *Fin.*, I, 7.

di Roma, per il quale veggo che esso scrive anco *de familiis* et debbene scrivere assai bene a lungo, perché di sei libri mostra che se ne consumi uno in questa cognition sola. Io non so se il libro del nostro padre Borghino⁸ sia in questa materia. Messer Paulo è molto vicino a stampar i suoi. Dubito che io sarò costretto di andarmene al Concilio⁹ adesso et così il mio otio sarà durato poco. Bacio la mano di vostra signoria. Di Venetia alli 2 di marzo 1552. Nostro signor Dio la conservi.

Servitor, l'arcivescovo di Benevento

Prima di esaminare nei dettagli più significativi la lettera appena riportata, sarà bene ricordare che se, al contrario del Vettori, il Della Casa trascorse la maggior parte della vita lontano da Firenze, tuttavia i suoi rapporti con il grande filologo fiorentino rimasero costanti nel corso degli anni: non solo erano quasi coetanei,¹⁰ ma avevano molti amici comuni (Donato Giannotti, Silvestro Aldobrandini, Bartolomeo Cavalcanti, insomma i maggiori esponenti del fuoruscitismo repubblicano) ed una comune inclinazione politica, sostanzialmente antimedicea, netta nel Della Casa, più sfumata nel Vettori, che comunque aveva accettato di buon grado l'incarico di insegnamento presso lo Studio fiorentino affidatogli dal duca Cosimo de' Medici.¹¹ Da aggiungere, su di un versante più specificamente letterario, i continui attestati di reciproca stima e le numerose discussioni su alcuni passi classici proposti dal Vettori al suo affezionato interlocutore, testimoniati da quanto è rimasto della loro corrispondenza (CARRARA 2007). Inoltre, come è noto, nel luglio del 1552 (stesso anno della lettera sopra citata) il Vettori dedicò al Della Casa la sua edizione della *Politica* aristotelica¹² e nel 1564, otto anni dopo la scomparsa dell'autore, fu allo stesso Vettori che Annibale Rucellai affidò la cura dei *Latina Monumenta* (BRAMANTI 2010).

8. Come il Della Casa stesso ebbe modo di scrivere, fino ad allora non aveva mai avuto modo di incontrare il dotto benedettino: «Non conosco il padre Borghino per conversatione, né per vista, ma ho veduto alcune carte latine scritte da lui molto erudite et molto considerate» (CARRARA 2007, p. 132).

9. Nel maggio del 1551 il Concilio di Trento era stato riconvocato da Giulio III, per essere sospeso nell'aprile del '52. In realtà non sembra che il Della Casa si sia recato a questa nuova sessione conciliare, avendo trascorso quegli anni sempre a Venezia.

10. Pietro Vettori era nato a Firenze il 3 luglio 1499, il Della Casa il 28 giugno 1503 (in località incerta).

11. Vettori insegnò a Firenze dal 1538 al dicembre 1584 prima latino e greco e poi soltanto greco.

12. «Ho ricevuto i due volumi della *Politica* che vostra signoria mi ha mandati, delli quali io le bacio la mano et la ringratio con tutto 'l cuore», così Della Casa al Vettori da Venezia il 6 agosto 1552 (CARRARA 2007, p. 157).

In un importante contributo su quanto è sopravvissuto del carteggio volgare Della Casa - Vettori la lettera in questione risultava «perduta» (CARRARA 2007, p. 132 e nota), anche se della medesima veniva proposta una breve citazione tratta da precedenti edizioni in cui, sia pure con qualche errore di trascrizione non indifferente, era stata riportata nella sua integrità (DELLA CASA 1733, pp. 183-184; DELLA CASA 1806, pp. 156-158). Nonostante che la vicenda dell'epistolario passivo in volgare di Piero Vettori sia stata ricostruita a più riprese (da ultimo MOUREN 2002, I, pp. 110-121), mi sembra opportuno ricordarne in questa sede i tratti essenziali: l'intero materiale, un complesso di oltre duemila lettere che, dopo essere stato conservato a lungo a Firenze dai discendenti dell'illustre filologo, nel 1725 venne trasportato a Roma e poi di nuovo a Firenze, per essere venduto nel 1826 a Frederick North, conte di Guildford, il quale, a sua volta, lo destinò all'Università Ionia di Corfù da lui stesso fondata nel 1824. In seguito alla morte del Guilford (1827) le carte vennero trasferite a Londra, dove furono acquistate da sir Thomas Phillips, e da altri collezionisti, per poi finalmente approdare alla British Library, dove tuttora sono custodite. Trattandosi di un percorso abbastanza tortuoso e con passaggi in diverse mani, la possibilità di dispersione di qualche «pezzo» appare più che evidente, anche alla luce della storia della lettera di cui ci stiamo occupando. A questo proposito andrà ricordato che Giuseppe Gonnelli (da cui l'omonimo fondo presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) nella prima metà dell'Ottocento era stato un importante collezionista attivo a Firenze; dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1847, gli eredi Alessandro e Luigi Gonnelli decisero di vendere la sua notevole collezione di documenti manoscritti alla Biblioteca Palatina, alla cui direzione nell'agosto del 1849 il granduca Leopoldo II, da poco rientrato dall'esilio, aveva nominato Francesco Palermo. All'interno di questi molteplici spostamenti facile immaginare, come è stato appunto per la lettera qui recuperata, che non siano mancati gli incidenti di percorso, causati sia dalle tante tappe affrontate da queste carte, sia da qualche intervento intenzionale rivolto ad alleggerirne il volume.

Allo stato delle cose la prima lettera del Della Casa al Vettori risale al 14 maggio 1541 (CARRARA 2007, pp. 137-139), data, questa, che ci fa supporre la probabile esistenza di altre missive, non affiorate almeno per il momento; l'ultima, con le avvertenze del caso, del 26 aprile del 1555, quando l'arcivescovo di Benevento ancora si trovava nel suo *buen retiro* di Nervesa, prima di tornare a Roma al servizio di Paolo IV. All'interno di questo arco cronologico, la lettera qui riportata (in data 2 marzo 1552) risale al periodo in cui il Della Casa era rientrato a Venezia da Roma, deluso, allora come in futuro, per la mancata promozione al cardinalato nell'aprile del 1549 e per la morte di Paolo III avvenuta nel successivo

novembre. Per quanto riguarda il Vettori, nel 1552, insieme alle prime montanti insoddisfazioni per la sua situazione fiorentina, aveva portato a termine l'edizione della *Politica* di Aristotele, come abbiamo visto dedicata proprio al Della Casa, altamente ed affettuosamente elogiato nell'epistola dedicatoria.¹³

Fermo restando che rispetto all'epistolario dellacasaniano nel suo complesso, la presente lettera è poco più che una scheggia, alcuni aspetti in essa contenuti meritano di essere considerati con la dovuta attenzione, cominciando dall'interessamento di Giovanbattista Strozzi per una proprietà del Della Casa, interessamento da questi respinto. Non molte le notizie a disposizione sullo Strozzi: figlio di Lorenzo, e dunque nipote di Filippo, era nato a Firenze nel 1504 (era di un anno maggiore del Della Casa), dove trascorse quasi tutta la vita all'interno dell'orbita medicea; senatore dal 1561, morì dieci anni più tardi. Studente in lettere latine e greche a Padova dal 1527, raggiunse una certa notorietà per la sua attività di poeta, in particolar modo come autore di madrigali (STROZZI 1975). Di famiglia facoltosa, lo Strozzi intendeva entrare in possesso di una non meglio precisata «possessione» lasciata in eredità al Della Casa, da suo padre Pandolfo, arricchitosi grazie alla sua attività mercantile, esercitata prevalentemente a Roma. Dopo aver ricordato il loro incontro a Padova, dove il futuro arcivescovo di Benevento, sempre nel '27, si era recato per studiare greco insieme a Ludovico Beccadelli, il diniego alla transizione del bene¹⁴ appare motivato dalle seguenti considerazioni. In primo luogo per il Della Casa, e per gli «amici» con i quali si era consultato, vendere quella proprietà sarebbe stata una sorta di «alienation d'animo dalla patria», dal momento che, a più riprese nel corso della sua intera esistenza, non aveva infatti esitato a proporre la sua fiorentinità, il suo attaccamento ad una città, o meglio alla sua cultura, nella quale aveva trascorso ben poco tempo, una città che non avrebbe più rivisto, ma che restava comunque il luogo nel quale erano nati e si erano formati i suoi più prossimi compagni di viaggio. Poi, cedendola allo Strozzi, avrebbe offeso possibili acquirenti che si erano fatti avanti precedentemente, a cominciare dal defunto Ottaviano de' Medici e dal vescovo di Pavia.¹⁵ Infine, a supporto del suo diniego, non poteva mancare una mozione degli affetti, i «miei Rucellai», i nipoti Pandolfo, Annibale ed

13. Parzialmente edita in CARRARA 2007, p. 127.

14. Sul «negotio» in questione vengono ricordati dei versi composti dallo Strozzi, versi che non è stato possibile identificare.

15. Ottaviano de' Medici (padre di Alessandro, il futuro Leone XI), deceduto nel 1546, era stato uno dei più stretti collaboratori del duca Cosimo; il vescovo di Pavia era Giovangirolamo de' Rossi, parente per via materna dello stesso Cosimo (BRAMANTI 1995).

Orazio, figli di sua sorella Dianora e di Luigi Rucellai, dei quali, dopo la morte del cognato (1550), il Della Casa si era fatto carico e che un giorno, una volta preso moglie, avrebbero potuto «goder» di quella campagna.

Altro aspetto sul quale merita soffermarsi, la ricerca sulle antichità e sulle famiglie romane che, secondo il documento prodotto, Paolo Manuzio e Vincenzo Borghini stavano più o meno contemporaneamente portando avanti: il lavoro del primo vedrà la luce cinque anni dopo (MANUZIO 1557), quello del secondo sarà invece destinato a restare in forma manoscritta.¹⁶ Per quanto riguarda l'opera del Manuzio, nella dedicatoria al cardinale Ippolito d'Este si legge quanto segue: «Ego olim (decennium, opinor, abiit, eoque amplius), auctoribus duobus eximiis virii, Petro Bembo cardinali, et Bernardino Maffeo, qui postea dignitatem eandem magnis in ecclesiam Christi meritis est consecutus, dederam me ad res Romanas, illas veteres, observandas». Una volta ricordata la scomparsa dei due illustri porporati, in particolare quella del Maffei,¹⁷ il Manuzio non esita a rivolgere le sue speranze verso il cardinale d'Este («magno sum a te in tuo beneficio in tuorum familiarium ordinem invitatus») per il momento dedicandogli il primo dei dieci libri che sta scrivendo sulla civiltà romana («de decem, quos exorsus sum, libris hunc de legibus potissimum quem ad te mitterem, delegi»).¹⁸ Più o meno nello stesso tempo, come vedremo in altra sede, un posto alla corte del cardinale Ippolito sarà una delle opzioni sottoposte al Vettori nella prospettiva di un suo allontanamento da Firenze. Il Borghini, dal canto suo, già dal 1548 aveva preso a lavorare al suo libro in latino sulle famiglie nobili romane, incoraggiato in questo sia da Piero Vettori che da Marcello Cervini, allora cardinale di Santa Croce, entrambi intimi del Della Casa (CARRARA 1999, pp. 523-524). Redatta in forma dialogica (interlocutori: Giovambattista Adriani, Braccio Ricasoli, Giovanni Cavalcanti e Jacopo Vettori, figlio di Piero) l'opera, come ricordato in precedenza, era destinata a rimanere inedita (CARRARA 2002), comunque a tutt'oggi disponibile, mentre, almeno a mia conoscenza, nessuna traccia rimane del *de familiis* del Manuzio.

Un ultimo rilievo, infine, in merito alle *Annotazioni* del Vettori due volte menzionate dal Della Casa. Il «quinterno» citato non poteva essere altro che un saggio delle *Variarum lectionum* vettoriane, sottoposto appunto all'esame del Della Casa in vista di eventuali pareri e correzioni,

16. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.X.139.

17. Se il decesso del Bembo risaliva al 18 gennaio del 1547, quello del Maffei avvenne il 16 luglio del '53.

18. Si ricorda che nel 1561 il Manuzio fu chiamato da Pio IV a dirigere la stamperia pontificia. Oltre al *Liber de legibus*, del trattato del Manuzio videro la luce il *Liber de Senatu* (1581), il *Liber de Comitibus* (1585) e il *Liber de Civitate Romana* (1585), tutti e tre postumi.

materiale che l'arcivescovo di Benevento restituì al suo corrispondente soltanto nel dicembre dello stesso 1552 («Io rimando a Vostra Signoria il suo quinterno, il quale veramente non ha bisogno che io né altri lo faccia migliore né più bello»), mentre l'intero volume venne pubblicato nel corso, o subito dopo, dell'estate del 1553.¹⁹ Da queste carte, così come era stato in varie altre occasioni, una volta di più possiamo addurre la prova di una intensa collaborazione intellettuale tra i due amici, purtroppo incompleta per la mancanza delle lettere del Vettori al Della Casa, una collaborazione che, sul piano esistenziale, avrà un significato ancor più importante, dal momento che a più riprese proprio il Della Casa offrirà al letterato fiorentino il suo aiuto per «liberarsi» dai tanti e gravosi impegni che lo distraevano dagli studi nella Firenze cosimiana di metà Cinquecento.

Bibliografia

- BAUSI 2007 = F. BAUSI, *I carmi latini di Giovanni Della Casa e la poesia umanistica fra Quattro e Cinquecento*, in CARRAI 2007, pp. 234-258.
- BELLONI, DRUSI 2002 = G. BELLONI, R. DRUSI (a cura di), *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, Firenze, Olschki, 2002.
- BRAMANTI 1995 = V. BRAMANTI, *Introduzione* a G.G. ROSSI, *Vita di Federico di Montefeltro*, a cura di V. Bramanti, Firenze, Olschki, 1995, pp. XI-LIIL.
- BRAMANTI 2010 = V. BRAMANTI, *Sulla prima edizione delle opere latine di Giovanni Della Casa*, «L'Ellisse», 5, 2010, pp. 39-59.
- CARRAI 2007 = S. CARRAI (a cura di), *Giovanni Della Casa. Ecclesiastico e scrittore*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- CARRARA 1999 = E. CARRARA, *Il discepolato di Vincenzio Borghini presso Piero Vettori*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 4, 2, 1999, pp. 519-537.
- CARRARA 2002 = E. CARRARA, *Gli interessi antiquari e la scuola del Vettori*, in BELLONI, DRUSI 2002, pp. 20-25.
- CARRARA 2007 = E. CARRARA, *Il carteggio in volgare di Giovanni della Casa con Piero Vettori*, in CARRAI 2007, pp. 125-170.
- DELLA CASA 1733 = *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa*, 5, Napoli, s.e., 1733, pp. 183-184.
- DELLA CASA 1806 = *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa*, 4, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1806.

19. Lettera dedicatoria diretta al cardinale Alessandro Farnese in data VII K.Sept. A proposito di questa «epistola», una volta ricevuto il libro (28 settembre 1553) il Della Casa scriveva quanto segue: «La epistola a 'l cardinal Farnese è copiosa et pura, et bella et prudente come le altre scritture di Vostra Signoria, et se io debbo dir interamente il mio senso, anchora non so come più bella delle altre sue epistole che sempre mi sono parute bellissime» (CARRARA 2007, p. 161).

-
- MANUZIO 1557 = *Antiquitatum Romanorum Paulii Manutii liber de Legibus*, Venezia, Aldo Manuzio, 1557.
- MOUREN 2002 = R. MOUREN, *Édition et enseignement à Florence au temps du second Humanisme: Piero Vettori et les auteurs classiques (1499-1585)*, 1, 1, Paris, École pratique des Hautes Études, 2002, pp. 110-121.
- STROZZI 1975 = G.B. STROZZI, *Madrigali inediti*, a cura di M. Ariani, Urbino, Argalia, 1975.
- VETTORI 1553 = *Petrii Victorii Variarum Lectionum libri xxv*, Firenze, Torrentino, 1553.